

Bellocchio tra crisi e orgoglio “Non farò mai una commedia”

«Amo i segreti così tanto che me li tengo tutti per me». Schivo e riservato, Marco Bellocchio li racchiude da sempre nei cassetti dell'anima, alcuni a doppia mandata, altri da socchiudere ogni tanto, sottovoce, solo per orecchie fidate. E così loda la scelta di Elisabetta Sgarbi, ideatrice e direttrice della Milanese, di dedicare questa edizione a «Il segreto».



«Tema interessante, in via di sparizione - sostiene il regista, domani sera ospite della rassegna -. Viviamo in un'epoca di barbarie, in cui tutto viene spiattellato nelle piazze virtuali e tutti trovano naturale parlare dei fatti loro e altrui con perfetti sconosciuti. Una volta certe cose si tenevano per sé, una volta esisteva il pudore... Anche delle proprie idee. Adesso invece tutti si sentono autorizzati a dire quel che pensano e la rete è invasa di imbecillità e cattiverie. Si animano dicerie, spuntano rivelazioni allucinanti anche sul privato... La filosofia è: infangate, qualcosa resterà. Come dice don Basilio nel *Barbiere di Siviglia*: "La calunnia è un venticello, che alla fin trabocca e scoppia...". Ma neanche Rossini avrebbe immaginato tanto. Tanta zavorra, spazzatura. A questo punto il segreto diventa un valore preziosissimo. Andiamo controcorrente, torniamo ai segreti».

Non è un segreto invece che il cinema in Italia stia attraversando un momento oscuro. «Non siamo ancora al livello della Grecia, dove si chiude la tv di Stato, ma anche qui assistiamo a una progressiva riduzione dell'impegno pubblico. Le uniche sovvenzioni per chi tenta di fare film di qualità restano quelle della Rai. Che da brava mamma distribuisce poco a tutti. Così bisogna adeguarsi, pensare a film sempre più piccoli. Ma persino quello piccolissimo che volevo girare quest'estate al mio paese, *La prigioniera di Bobbio*, causa ritardo fondi promessi, sarà rinviato. Certo, proponessi una commedia, avrei qualche chance in più. Nei momenti più duri la gente vuole solo ridere. Nel dopoguerra mica andavano a vedere *Roma città aperta* o *Umberto D.* Le sale si riempivano con le commedie... Posso capirlo, ma non è il mio genere». In attesa di tempi migliori, il teatro può essere un gran rifugio. E difatti Bellocchio progetta un ritorno sulle scene. «La mia prima volta fu nel '71 al Piccolo di Milano con *Timone d'Atene* con Randone e Franco Parenti, e nel 2000 un altro Shakespeare, *Macbeth*, con Michele Placido. Poi, di recente, la versione teatrale di *I pugni in tasca* e *Oreste* da Euripide. Stavolta tocca a Cechov, *Zio Vanja*. Le prove a settembre al Quirino di Roma. Protagonista Sergio Rubini, nel cast anche mio figlio Piergiorgio, Anna Della Rosa e di nuovo Placido, nel ruolo del professore trombone. Cechov è il mio preferito. Anni fa avevo girato un film da *Il Gabbiano* ... E chissà che anche stavolta, dopo lo spettacolo, riesca a realizzare una versione cinematografica. A bassissimo costo, s'intende. Basterebbe una vecchia casa di campagna un po' délabré...».

Domani sera intanto alla Milanese Bellocchio ripartirà da *Bella addormentata*, film scandalo della scorsa Mostra di Venezia, ispirato al caso di Eluana Englaro. «Sono passati tre anni da quando ho iniziato a lavorarci. E nel frattempo tutto è cambiato. Il fine vita resta un problema apertissimo ma l'aspro dibattito di allora sembra esaurito. L'urgenza oggi è un'altra, la crisi, i milioni di italiani senza lavoro. Quelli di 20 anni, con ancora delle energie per sperare, e quelli di 50 che non sperano più. Mai vista una situazione così devastante. Oggi in Italia la priorità è la sopravvivenza, non il fine vita». *Bella addormentata* resta però un film civile, coraggioso, visionario. Sarà interessante rivederlo all'Auditorium HQ Pirelli introdotto da Massimo Donà ed Enrico Ghezzi. Sarà interessante seguire l'incontro dove Bellocchio si confronterà su «Il segreto della vita e delle cose» affiancato da Umberto Veronesi, Mina Welby, Giuseppe Englaro, Giovanni Reale, Pierangelo Buttafuoco, Luca Doninelli.

«La presenza di Beppino Englaro, cui sono legato da amicizia sincera, riporta sempre e giustamente alla ribalta il discorso dell'eutanasia e del testamento biologico. Se è vero che oggi le priorità sono altre, è vero anche che in molti si è fatta strada una mentalità diversa: che sia giusto e doveroso alleviare la sofferenza, accettare di vivere la morte con libertà e dignità. Da noi tutto arriva sempre in ritardo, la presenza della Chiesa continua a contare. Ma dei passi avanti sono stati fatti».

Anche nel cinema. *Bella addormentata* ha aperto la strada e di recente è arrivato Miele di Valeria Golino. «Un bel film. Che affronta il problema su due versanti: quello dei malati terminali, ma anche quello più complesso del diritto di andarsene comunque. Il caso di Lucio Magri, che per chiudere la vita ha dovuto rivolgersi a un'organizzazione svizzera, ha riaperto mille domande. Si può uscire di scena, pur se il corpo è sano, se la vita ci risulta insopportabile? E non solo per depressione. La storia ci insegna: di fronte a un tiranno o a situazioni sociali insostenibili, esiste anche il suicidio etico».

Giuseppina Manin